



presenta

TRE MOSCHETTIERI MILADY

un film di

MARTIN BOURBOULON

con

FRANÇOIS CIVIL VINCENT CASSEL ROMAIN DURIS

PIO MARMAÏ LOUIS GARREL VICKY KRIEPS

e con **EVA GREEN**

distribuito da

NOTORIOUS PICTURES

DAL 14 FEBBRAIO 2024 AL CINEMA

MANZOPICCIRILLO

FILM • COMMUNICATION • PR

info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com

CAST ARTISTICO

FRANÇOIS CIVIL	D'Artagnan
VINCENT CASSEL	Athos
ROMAIN DURIS	Aramis
PIO MARMAÏ	Porthos
EVA GREEN	Mylady
LOUIS GARREL	Luigi XIII
VICKY KRIEPS	Anna d'Austria
LYNA KHOUDRI	Constance
JACOB FORTUNE-LLOYD	Duca di Buckingham
ÉRIC RUF	Richelieu
MARC BARBÉ	Capitano Tréville
PATRICK MILLE	Conte di Chalais
JULIEN FRISON	Gaston di Francia
RALPH AMOUSSOU	Hannibal
CAMILLE RUTHERFORD	Matilde
ALEXIS MICHALIK	Villeneuve de Radis

CAST TECNICO

Diretto da	MARTIN BOURBOULON
Scritto da	MATTHIEU DELAPORTE ALEXANDRE DE LA PATELLIÈRE
Basato sul romanzo di	ALEXANDRE DUMAS
Prodotto da	DIMITRI RASSAM
Casa di produzione	CHAPTER 2 PATHE FILMS
In coproduzione con	M6 FILMS CONSTANTIN FILMS PRODUKTION ZDF DEAPLANETA UMEDIA
Fotografia	NICOLAS BOLDUC
Scenografie	STÉPHANE TAILLASSON
Montaggio	CÉLIA LAFITEDUPONT
Casting	ELODIE DEMEY
Costumi	THIERRY DELETTRE
Musiche	GUILLAUME ROUSSEL
Distribuito da	NOTORIOUS PICTURES
Durata	114'

SINOSSI

Constance viene rapita sotto gli occhi di D'Artagnan. In una frenetica ricerca per salvarla, il giovane moschettiere è costretto a unire le sue forze con quelle della misteriosa Milady de Winter. Mentre il Re è in balia del Cardinale Richelieu, D'Artagnan e i Moschettieri sono l'ultimo baluardo prima del caos. Ma, con la Francia che rischia di essere messa a ferro e fuoco, il destino li porterà davanti a una scelta: sacrificheranno coloro che amano per portare a termine la loro missione?

INTERVISTA CON IL REGISTA MARTIN BOURBOULON

Questo secondo capitolo ha una dimensione più tragica del primo.

A differenza del primo film, qui tutta la parte narrativa, che presentava i personaggi, è già avvenuta. È stato quindi possibile fare un'immersione più profonda in ogni personaggio e capire davvero cosa stia passando. In questo capitolo affiora l'esplorazione di queste anime. La dualità tra amore e morte è costante.

L'amore è al centro di questo secondo film: è ciò che muove D'Artagnan, ciò che tormenta Athos, che dà energia a Porthos e che Aramis deve affrontare...

L'amore è sempre un potente motore emotivo nei film. È parte intrinseca di *Milady* e lo rende immediatamente identificabile. Ci avvicina ai personaggi e ai loro sentimenti.

E nel corso del film emergerà una seconda storia d'amore.

L'aspetto tragico di questo secondo capitolo non ostacola qualche guizzo comico qua e là, soprattutto attraverso i personaggi di Porthos e Aramis o il discorso del Re.

La commedia trova sempre posto all'interno del dramma, perché è terribilmente umana! Le abbiamo dato spazio volentieri, creando momenti di pausa e di contrappunto che erano indispensabili, vista l'intensità della storia che stiamo raccontando. Porthos e Aramis funzionano in coppia, alla perfezione: la sintonia tra Pio Marmai e Romain Duris si è instaurata molto rapidamente. Ed è fantastico riportare qui il Re come lo abbiamo conosciuto nel primo film. Non appena appare

sullo schermo, il pubblico ride, come se non vedesse l'ora di rivederlo. Louis Garrel è stato molto creativo nell'immaginare quel personaggio.

Milady è una donna lucida, spesso fatalista, che fa affermazioni come "Laddove c'è la morte, ci siamo anche noi" o "Noi siamo assassini".

Milady ha conosciuto la disillusione. Questo la rende lucida nei confronti del destino e sul progresso del mondo. È lacerata dentro, ma riesce comunque ad andare avanti.

***Milady* è un film da guardare sul grande schermo, in cui il contesto gioca un ruolo enorme. Cosa ha significato ciò per la tua regia e il tuo montaggio?**

Abbiamo girato *D'Artagnan* e *Milady* in maniera sequenziale, con la sensazione di continuità della storia. Ciò che mi ha entusiasmato del progetto è stato poter riprodurre sullo schermo la natura generosa e spettacolare di questa storia; il montaggio è stato una fase di riscrittura molto importante del film. Abbiamo semplificato la trama per non confondere il pubblico. Doveva essere fedele, avere un dinamismo moderno, pur rimanendo sempre vicino ai personaggi, ai loro punti di vista, senza mai andare oltre quello che stanno vivendo. Per questo motivo ho girato le scene dei combattimenti in piano sequenza, in modo che il pubblico potesse vivere questi eventi insieme a loro.

E ciò crea una certa tensione.

Esatto, perché siamo in perfetta sintonia con i personaggi. Non volevo che il pubblico semplicemente assistesse alle scene d'azione, ma che le vivesse dall'interno. Questo ha guidato la mia regia perché, stando vicino ai personaggi, la macchina da presa si adegua a ogni loro gesto, e dà a chi guarda la sensazione di combattere insieme a loro, di provare la stessa paura, di essere in contatto con loro.

E ciò conferisce a questo film una sensazione molto fisica. Milady ha in realtà alcuni aspetti orientaleggianti sia nel suo aspetto che nel suo modo di combattere. Come mai l'hai rappresentata in questo modo?

Eva Green ha un'incredibile presenza sullo schermo. Cattura la macchina da presa, cattura l'occhio del pubblico verso di sé, in un modo molto potente. Non è solo una questione di pelle: ha un'anima che si intravede in alcune scene che ho girato con grande piacere. La trovo molto emozionante in questo film.

Eva si è preparata con molto anticipo, cosa che le ha permesso di essere molto precisa durante le riprese.

Come hai affrontato l'alternanza dei momenti più spettacolari e di quelli più ricchi di emozione?

Questo aspetto si è praticamente risolto da solo. Di norma sono molto sensibile al ritmo, e i momenti di emozione ne fanno parte. Le pause per respirare sono necessarie in un serrato thriller d'azione.

Quali scelte di illuminazione e di colore hai fatto per questo film?

Volevo qualcosa di molto luminoso, molto più brillante. Questo capitolo ha più esterni, il che ci ha dato più opzioni visive. Volevo ottenere qualcosa di più lucente e brillante sullo schermo.

Come hai affrontato le musiche originali del film, che comprendono partiture melodiche di Purcell e Telemann?

Guillaume Roussel e io abbiamo lavorato insieme alla colonna sonora, come abbiamo fatto per il primo film. Ci piaceva l'idea di mescolare i temi, di avere una musica che potesse accompagnare le ampie scene d'azione e sostenere l'emozione.

La carta vincente di Guillaume è che riesce sempre a creare sorprese e a spezzare il ritmo delle sue composizioni.

INTERVISTA CON EVA GREEN

Milady appare come una guerriera, dai tratti sia maschili che femminili, capace di sedurre e al contempo di sferrare un colpo mortale.

C'è un aspetto molto da "femme fatale" nel personaggio, che trovo interessante e che è suggerito dai costumi. Milady mette in scena la sua femminilità, con abiti e parrucche che nascondono i capelli corti e pantaloni elasticizzati adatti a un combattimento se le cose dovessero peggiorare. Questo le conferisce una dimensione virile e pratica. Questo film ha una visione sorprendente di Milady, in netto contrasto con altri adattamenti del romanzo di Dumas.

Navigare in questo confine tra maschile e femminile è entusiasmante per un'attrice?

Assolutamente sì. È il ruolo del camaleonte e, quindi, dell'attore. Milady, a mio avviso, è molto mascolina nel profondo. La sua femminilità è utile per manipolare gli altri, per sedurli, intrappolarli, a volte ucciderli. È un'arma. C'è qualcosa di molto duro dentro di lei. Milady indossa un'armatura, ma ci sono delle fessure in quell'armatura, naturalmente, perché è umana. La trovo molto più umana in questo film che nel romanzo di Dumas.

È anche chiaro che può contare solo su se stessa.

Non si fida di nessuno. Nell'ombra, sembra rispettare Richelieu, che conosce il suo segreto. Ma credo che Milady agisca da sola. Mi piace molto la scena in cui, subito dopo aver tentato di sedurre D'Artagnan nella tenda, si toglie la parrucca: per un attimo si intravede il suo vero volto. Milady non ha amici, vive sul filo del rasoio.

Con la sua parrucca di capelli lunghi e ondulati, ricorda certe donne dipinte da Millais. Avevi in mente qualche riferimento pittorico mentre creavi il suo look?

Assolutamente sì. Mi sono ispirata molto ai dipinti di Millais e Waterhouse, il cui lavoro, tra l'altro, ho sempre amato. C'è qualcosa di molto shakespeariano, qualcosa di tragico, a volte turbolento, ma anche tanto mistero, sensualità e poesia. Ho parlato di questi riferimenti con il nostro capo costumista Thierry Delettre.

Milady è lucida e fatalista allo stesso tempo, e questo spiega come se ne esca con battute come " Laddove c'è la morte, ci siamo anche noi". Come vedi questo lato del personaggio?

È un po' il suo lato da maga, riesce a fare profezie. È sincera quando parla, dice la verità. Questo fa parte della sua dimensione di "femme fatale". Ma le parole parlano da sole, e mi sono assicurata di pronunciarle in modo diretto, senza sovrainterpretarle. Martin mi ha incoraggiato anche in questo senso.

Milady appare e scompare. È agile, altamente addestrata, combatte come l'eroina di un film di arti marziali, con due armi puntate contemporaneamente sull'avversario.

Lavorando con gli stuntmen, abbiamo cercato di conferirle un modo di combattere diverso da quello dei moschettieri. Si dà il caso che io sia più brava a usare due armi piuttosto che una sola! Avere entrambe le mani occupate mi

permette di rimanere più concentrata. E amo anche i film asiatici. Mi piace pensare che Milady abbia viaggiato e acquisito questo stile e questo modo di combattere.

Che cosa ti sei detta del suo stato d'animo nella scena della cella, quando Milady appare spogliata di ogni artificio? L'hai interpretata come se fosse sincera o manipolatrice, o entrambe le cose insieme?

Con Milady, spesso sono entrambe le cose insieme. È la regina dell'ambiguità. Ma in quella scena l'ho interpretata soprattutto in modo sincero. Milady è una sopravvissuta. Troverà sempre una via d'uscita. Quello che mi ha colpito davvero è stato il gesto generoso di Constance. Credo che sorprenda Milady e la commuova. È stata la scena che ha segnato la mia scelta di accettare questo progetto. È un momento molto forte e femminista, che rivela Milady per come è veramente. Per un breve momento, emerge una sorta di sorellanza e parla anche della condizione delle donne in quell'epoca. Per Milady, ricevere questo tipo di generosità è la prima volta, ed è per questo che è così sorpresa. In un universo parallelo, credo che Milady e Constance potrebbero essere amiche!

INTERVISTA CON FRANÇOIS CIVIL

Il fatto che D'Artagnan sia stato nominato moschettiere dal Re alla fine del primo capitolo gli dà maggiore sicurezza nel secondo? Cosa cambia nei suoi rapporti con gli amici e nel suo atteggiamento in generale?

La sua nomina è un gesto simbolico che convalida la sua appartenenza al corpo dei moschettieri, ma credo che nel suo cuore si sia sentito adottato dai suoi amici molto prima. La prima parte si conclude con la ricerca interiore di D'Artagnan. Durante il percorso, credo che abbia trovato se stesso più attraverso queste nuove amicizie che diventando un vero e proprio moschettiere. Inoltre, D'Artagnan viene nominato moschettiere dal Re, ma ha compiuto la sua missione nell'ombra per la Regina. Si sente quindi al servizio della Francia, a conferma del suo ruolo nel corpo d'élite, della sua totale motivazione e del suo impegno.

In *Milady*, D'Artagnan è diventato maturo: in un colpo solo sperimenta sia l'amore che la perdita. Hai considerato questa storia come una storia di formazione?

Certamente. È vero che, leggendo le due sceneggiature, ho visto che la prima parte riguardava soprattutto l'avventura di un giovane che si fa strada e si confronta con i suoi ideali, poi in un secondo momento emerge un lato molto più oscuro, in cui diventa davvero un uomo, con tutto ciò che comporta in termini di complessità ed esperienza. La frase di Athos, "Piangi finché sei in tempo", risuona in modo molto particolare per lui. La tragedia fa parte dell'età adulta e D'Artagnan dovrà affrontarla.

D'Artagnan sperimenta anche il combattimento interiore, la tentazione, il pericolo. Come descriveresti il suo stato d'animo? E in particolare con Milady?

D'Artagnan è combattuto tra la purezza della sua ricerca dell'amore, che si impadronisce di lui nella prima parte e, dall'altra parte, la tentazione che incontra con Milady. Anche questo film parla del desiderio nella vita di un uomo. Trovo interessante che D'Artagnan debba fare i conti con questi impulsi e non solo con i suoi sentimenti. Ciò dà al personaggio un certo spessore.

Milady è una sorta di sua nemica intima. C'è molta dicotomia tra attrazione e repulsione, che è iniziata nella prima parte e viene sviluppata nella seconda. Abbiamo lavorato per rafforzare questa dimensione tra Milady e D'Artagnan, mescolando attrazione e violenza.

Qualcosa di simile a un tango tra te ed Eva Green?

È come se appartenesse al regno della danza, sì, proprio come le parti coreografate del film, che ricordano il balletto. Noi due dovevamo essere in sintonia. Abbiamo dovuto mettere a punto i nostri combattimenti, soprattutto perché non siamo stunt professionisti e dovevamo maneggiare delle armi. Dovevamo quindi essere davvero consapevoli e concentrati per evitare di farci male. Nelle scene che mescolavano la fisicità con il dramma, abbiamo anche cercato di lasciare spazio all'improvvisazione, lasciando che ognuno sorprendesse un po' l'altro. Questo ci ha permesso di giocare, di portare le scene un po' più in là di quanto previsto in origine. È un vero piacere lavorare con un'attrice come Eva, che possiede istinto, bravura ed esperienza.

Il fuoco, la natura, si scatenano in *Milady*. Com'è stato girare queste scene epiche? C'è stata una preparazione particolare?

Tecnicamente, la preparazione delle coreografie è stata molto complessa, perché dovevano dare l'illusione di una ripresa continua. Nel film non ci sono molti effetti speciali: durante le riprese tutto era in fiamme. Quindi eravamo all'interno

di una fornace e dovevamo seguire le istruzioni, senza mai avventurarci in certe parti del set. Questo significava che dovevamo tenere a mente il nostro blocco coreografico e le istruzioni speciali sullo spazio in cui ci muovevamo. La sfida di una concentrazione massima mi motiva molto, mi piace.

La tragedia è alla base di questo capitolo. L'hai percepito così o hai pensato che D'Artagnan stesse vivendo qualcosa di più simile alla speranza? Tra ingenuità, entusiasmo giovanile e crescente consapevolezza, dove lo collocheresti?

Per me ci sono due momenti distinti in ogni capitolo e, nel secondo, D'Artagnan perde la sua spensieratezza. Nella prima parte, la sua missione di recuperare la collana della regina è entusiasmante. Nella seconda parte, le potenzialità diventano realtà. Constance è davvero scomparsa e la guerra è scoppiata. Ho pensato alle due parti come a due sfumature molto diverse. Credo che in *Milady* ci sia qualcosa di molto più pesante. I tempi sono terribili e ogni volto diventa più cupo.

Come ti ha cambiato questa esperienza come attore?

Partecipare a un progetto così ambizioso e interpretare quel personaggio ogni giorno ha richiesto un investimento da parte mia come non mi era mai capitato prima. Imparare nuove discipline come l'equitazione e la scherma ha arricchito il mio repertorio. È una vera e propria maratona e sono arrivato al traguardo. Ho persino aspettato che le riprese fossero terminate prima di rompermi un piede!

Il tuo senso di stupore si è moltiplicato in questa seconda parte delle riprese?

È proprio così. Ogni giorno mi si spalancavano gli occhi. Avevo letto queste due sceneggiature estremamente ambiziose e ogni volta che arrivavo sul set pensavo che fosse cento volte più folle di quello che avevo letto. Quindi quel senso di meraviglia non è mai cessato per me. Il set della tenda del Cardinale, ad esempio, dove D'Artagnan si intrufola durante l'assedio di La Rochelle, mi ha davvero colpito. La tenda era stata posta su di un forte in Bretagna, sull'orlo di una scogliera, in un luogo mozzafiato. Non mi sarei mai aspettato una tale grandezza e queste riprese ci hanno regalato continuamente set del genere. Che fortuna!

INTERVISTA CON VINCENT CASSEL

Questo capitolo ci mostra un Athos più oscuro di quello che abbiamo conosciuto nella prima parte. L'armatura che lo avvolge sta iniziando a creparsi?

Athos è il moschettiere che porta con sé il maggior numero di drammi. Fin dall'inizio, queste crepe si percepiscono attraverso di lui. Ho sempre amato questo personaggio per la sua profondità, ma anche perché il ricordo dell'interpretazione di Oliver Reed nel film di Richard Lester del 1973 si è cristallizzato dentro di me. Athos è cupo, malinconico. È perseguitato da rimorsi e rimpianti e sogna la redenzione, anche se non pensa di meritarsela. Questa è la colonna sonora che ho suonato da un capo all'altro di entrambi i film. Nella seconda parte, scopriamo la ragione del suo profondo tormento, l'incubo che gli fa credere di vedere i fantasmi. Vedere un gigante mettersi in ginocchio è sempre qualcosa di interessante. Inoltre, a causa del fratello, Athos si trova in una terra di nessuno da un punto di vista politico. Una guerra di religione sta infuriando nel cuore della sua stessa famiglia, e questo accentua la sua situazione.

Come si evolvono i suoi legami con i compagni moschettieri in questo contesto?

Athos è più consapevole degli altri. Non parla molto, è un uomo tranquillo, tormentato dai suoi demoni. La sua storia si svolge parallelamente a quella degli altri moschettieri. Per esempio, vede D'Artagnan come il giovane che sta diventando un uomo, il che spiega perché lo prende sotto la sua ala, fin dall'inizio. Finché l'allievo non supera il suo maestro: quando D'Artagnan diventa un uomo realizzato, non vuole più il fardello che Athos gli ha affibbiato.

Pensi che l'atteggiamento generale di Athos sia più pesante in questo capitolo rispetto al precedente?

Sono partito dal principio che sono troppo vecchio per questo ruolo. Quindi ho usato questa differenza di età per accentuare il lato oscuro e stanco di Athos. L'ho sempre visto come un vecchio lupo grigio, un capobranco, che combatte più con la mente che con il corpo. È il più anziano di questo gruppo di moschettieri. In confronto a lui, gli altri sono dei novellini!

Come attore, che innovazioni hai apportato ad Athos?

Una certa forma di tristezza, forse. Una natura taciturna, riservata. In passato forse avrei avuto paura di non essere abbastanza energico in un ruolo, ma ora tutto quel frenarsi sembrava quasi aggiungere valore al personaggio.

Hai qualche ricordo che spicca dalle riprese di questa seconda parte?

I set a Saint-Malo sono stati straordinari, perché abbiamo girato lunghe e continue scene di combattimento con acrobazie ed esplosioni. Questo ci ha fatto sentire come se stessimo lavorando senza protezioni, condividendo le responsabilità. Ci siamo affidati l'uno all'altro e questo è stato fonte di adrenalina. Ricordo anche l'arrivo via mare quando il castello viene attaccato. Quando ho dovuto entrare in acqua mi è servito tutto il coraggio possibile! Ma del progetto nel suo complesso è stato quello spirito di cameratismo che porterò con me in futuro. I giorni in cui eravamo tutti insieme, è stato davvero un piacere intenso partecipare a queste riprese.

Cosa rappresenta Athos nella galleria di personaggi che hai interpretato? È stato facile per te lasciarselo alle spalle?

Athos è un personaggio corposo e intenso, in una produzione epica, che sono molto rare in Francia. Quando un produttore come Dimitri Rassam realizza quel sogno di fare cinema sul grande schermo, mi sento fortunato a farne parte. Conservo la spada di Athos, che mi è stata regalata, nel mio ufficio. Sono anche molto consapevole del fatto che tutte le conoscenze che accumuliamo da un film all'altro e, nel caso di questo film, tutta la preparazione - che si tratti di equitazione o schermo - saranno probabilmente utili in futuro. Con qualsiasi personaggio, si aprono porte che non si chiudono mai più. Ci sono alcuni modi di ridere che ho inventato per alcuni film e che ho conservato nella mia vita. Forse alcuni atomi di Athos saranno sparsi nei personaggi che interpreterò in futuro.

INTERVISTA CON LOUIS GARREL

***I Tre Moschettieri* presenta diversi registri e, per certi versi, la tua interpretazione di Luigi XIII ricorda un personaggio di Molière, porta un tocco comico.**

Ho sempre pensato che Luigi XIII sia una via di mezzo: il ruolo di Re gli è stato imposto, ma lui lo ha voluto. È allo stesso tempo legittimo perché è nato da sangue reale e illegittimo perché sua madre avrebbe preferito suo fratello al suo posto. Come spettatore, ho sempre pensato che un personaggio che detiene il potere, e che gli piaccia farlo, suoni alquanto falso. Ho voluto interpretare Luigi XIII in modo un po' decentrato, come se ci fosse qualcosa di un po' instabile nel suo carattere e che potesse prendere decisioni d'impulso. L'umorismo, quando deriva dalle situazioni, non mi spaventa mai perché non cambia nulla della gravità delle cose. E non mi ha impedito di essere consapevole della pericolosa situazione politica in cui si trovava Luigi XIII. Non dimentica mai che suo padre era un protestante ucciso da un cattolico, cosa che rende le sue decisioni ancora più difficili. Nell'interpretarlo, ho tenuto presente questo tragico passato.

Luigi XIII si aggiunge a una lista di personaggi realmente esistiti che hai interpretato...

Mi piace interpretare grandi personaggi, è vero. La cosa divertente è che ho interpretato anche Robespierre, quindi ho interpretato sia un monarca che un rivoluzionario. Interpretando Luigi XIII, mi è sembrato di tradire Robespierre!

Come ti sei adattato ai costumi e al decoro che ti circondava?

Sono stati un grandissimo aiuto, a dire il vero. Quei costumi molto pesanti e molto rigidi obbligano Luigi XIII a un certo modo di camminare. Più ci si trasforma fisicamente, più ci si dimentica di se stessi, più si libera l'immaginazione. La parte più complicata, soprattutto a Fontainebleau, è stata quella di andare dal camerino al set, camminando sui ciottoli con scarpe fatte apposta per un pavimento in parquet! Quando sono inciampato davanti alla troupe e alle comparse, non ho avuto certo l'aspetto di un Re. Xavier Beauvois, che interpretava Luigi XVI, mi aveva avvertito che con indosso il costume da Re si tende ad esaltarsi e che è meglio tornare con i piedi per terra. Il modo migliore per farlo è stato quello di andare in giro per il set inciampando davanti a tutti. Quando abbiamo girato la scena della nomina dei moschettieri nella vera "Cour Carrée" del Louvre è stato davvero impressionante. Quando i moschettieri, compreso Vincent Cassel che è più vecchio di me, si sono inginocchiati davanti a me, ho dovuto cercare di rimanere umile e non dominare nessuno!